

Caseificio Italia? Solo tanta burocrazia



Come noto, tra poco il settore lattiero-caseario italiano si troverà alle prese con il cosiddetto «Caseificio Italia», un provvedimento che prevede **l'obbligo delle registrazioni sui quantitativi di latte e di semilavorati acquistati dalle imprese che svolgono l'attività di primo acquirente** nel settore del latte vaccino, ovino e caprino, nonché l'obbligo per le imprese di trasformazione del latte di registrare i volumi dei singoli prodotti ottenuti e le relative giacenze.

A ben vedere, però, «Caseificio Italia», che vorrebbe essere una misura mirata alla

competitività della filiera, **rischia solo di far lievitare gli oneri e i costi a carico delle imprese**, distogliendo la loro attenzione da attività strategiche, come l'innovazione o la ricerca di nuovi mercati di sbocco.

C'è una sproporzione palese tra le finalità dello strumento, «l'accurato monitoraggio delle produzioni lattiero-casearie realizzate sul territorio nazionale», si legge al comma 1, articolo 3 del Decreto Emergenze del 2019, **e le regole e alle forze messe in campo** per gestirne il funzionamento.

È curioso rilevare come il provvedimento richiami i regolamenti comunitari che impongono agli Stati membri di fornire alla Commissione UE alcune informazioni relative ai mercati agricoli, circoscrivendo però la richiesta ai prezzi e alle consegne mensili verso i primi acquirenti.

Non c'è che dire: **l'Italia è andata ben oltre, ignorando la contrarietà delle imprese della filiera**, preoccupate dei tanti adempimenti ai quali saranno assoggettate, per fornire dati di dubbia utilità ai fini del monitoraggio del mercato.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 27/2021

Caseificio Italia? Tanta burocrazia

di E. Comegna

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale